# CLEMENTINA E DORVIGNÌ

DRAMMA

DEL SIGNOR DI MONVEL

*Tradotto dal marchese*

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON APPROVAZIONE.

# PERSONAGGI.

IL SIGNOR SIRVAN.
CLEMENTINA, sua figlia.
VALVILLE, altro suo figlio.
IL SIGNOR FRANVAL.
ENRICO, suo figlio.
DORVIGNI', agente del signor Sirvan.
GIULIA, donna di qualche età, affezionata a Clementina.
GERMANO, antico domestico, affezionato a Valville.
CARLO, LUIGI } servitori del signor Sirvan.
GIORGIO, MATTEO } affittuarj di campagna.
UN CAPORALE, ALCUNI SERVITORI } che non parlano.

La scena è nel castello del signor Sirvan.

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Notte.

Piccola sala elegantemente mobigliata con finestre praticabili, due porte laterali che conducono a varie stanze, ed una porta a due battenti nel mezzo. A destra degli attori uno scrittoio.

Dorvigni' *posto a sedere allo scrittoio su cui sono due lumi accesi.*

Non ho la testa a segno; non so precisamente ciò ch'io mi faccia. [*resta un momento coi gomiti appoggiati sullo scrittoio, e col volto nascosto dalle mani. Dopo un profondo sospiro*] Bisogna risolver così... La necessità mi costringe... Sì, Clementina, bisogna fuggirvi... Cara Clementina! bisogna rinunziarvi per sempre. [*piglia la penna*] Ah! proseguiamo. [*dopo avere scritto alcun poco*] Tutto ciò va benissimo; non mi si potrà rimproverar cosa alcuna... ma e di me, e di me [*gettando la penna sulla tavola*]? Infelice! non dovevi prima conoscerti? Tu che fosti dalle sventure perseguitato sin da fanciullo, dovevi tu forse arrischiarti?.. No... il cuor mio s'è trovato colpito, strascinato... io non me ne accorgeva. Ho riflettuto poi, sì, ma non era più tempo... [*dopo qualche silenzio vivacemente, e alzandosi*] E' tempo ancora di sottrarmi al pericolo che

mi minaccia, è tempo ancora, fuggendo da questa casa, di rendere ad essa quella pace ch'io ne ho sbandita... E che potrei mai sperare restando qui? Armare una giovinetta contro tutti i doveri suoi; farla ribelle agli ordini di suo padre; precipitar me interamente e precipitare lei stessa coltivando l'errore che ci aveva sedotti; strapparla dalle braccia paterne e accompagnar la sua sorte a quella d'uno sventurato, il quale, benchè innocente, non si vede niente meno trattato come un reo, rigettato dal seno della propria famiglia, cacciato lungi dal padre suo, dimenticato dagli amici; d'uno sventurato per cui il dolore è divenuto un sentimento continuo... Fuggiamo... il deggio. — O padre mio!.. quanti rimorsi dovete voi avere nell'animo! [*piega molte carte*] Partiamo... Nessuno ha diritto sulla mia libertà... E il mio cuore!.. E' orribile il sagrifizio... ma l'oner così vuole.

## SCENA II.

GIULIA, *e* DETTO.

GIU. Signor Dorvignì, madamigella desidera, se potete, che andiate per un momento nelle sue stanze. Ah! signore...

DOR. [*con agitazione*] Giulia, che ci è di nuovo?

GIU. Povera Clementina! è disperata... Vi sentireste strappare il cuore...

DOR. Misero me!

GIU. Suo padre è stato finora da lei...

DOR. Ebbene?

Giu. Or appunto l'ha avvisata che sta per arrivare il suo futuro sposo... Il padre del giovane arriverà...

Dor. [*con voce oppressa*] Sì, questa sera; lo so ... [*guarda il suo orologio*] Son già sett'ore... fra un'ora ei sarà qui... Il figlio non arriverà che domani.

Giu. Il signor Sirvan ha poscia lasciato Clementina per andare incontro al suo amico antico... Le lagrime di sua figlia, le sue ragioni contro un matrimonio ch'ella abborrisce, le sue preghiere, la sua disperazione non hanno potuto piegarlo... non v'è più speranza, ed eccovi separati per sempre.

Dor. [*con profondo sospiro*] Per sempre!

Giu. Pur troppo l'aveva io preveduto... quando m'accorsi del vostro amore. Mille volte la mia mente conobbe i pericoli che vi sovrastavano. Condizione, fortune, nascita, tutto vi diceva che voi non potevate mai aspirare a Clementina; tutto doveva tenerla forte contro di voi; e tutto m'obbligava per ogni titolo a tradire il vostro segreto. Non l'ho tradito, ho taciuto; la mia tenerezza per quella fanciulla ch'ho allevata, i suoi pianti, le sue suppliche, la stima che voi m'avete ispirata, l'amicizia che vi professo... tutto m'ha sedotta. Voi nutrivate una vana speranza, ed io incauta abbracciava una chimera che vi prometteva la felicità... L'infausto evento ha distrutto ogni lusinga; esso ben tardi m'illumina sul fallo mio... me lo rinfaccerò sinchè vivo; voi e Clementina dovete non cessar mai di rinfacciarmelo. Una parola vi avrebbe trattenuti sull'orlo del pre-

cipizio; e se questo or s'apre sotto i passi vostri, non si può accusarne che la sola mia debolezza.

DOR. Ve lo ripeto, Giulia: sono io di tal nascita che pretender posso Clementina... Se il destino fosse stato men barbaro in perseguitarmi, ella non avrebbe giammai arrossito di portare il nome di sposa mia... Non posso spiegarmi di più... Ma voi avete ragione... tutto concorre a separarci... Cederò alla mia sorte. — E si sa almeno ora chi sia colui che viene a ricevere la sua destra?

GIU. Quest'è tuttavia un mistero. Ciò ch'io ho potuto penetrare, ciò che fino a questo giorno ha potuto la mia padrona scoprire, si è ch'egli è figlio d'un presidente nel Parlamento di Grenoble.

DOR. [*vivacemente*] Di Grenoble, dite voi?.. (Sarei forse riconosciuto... fuggiamo; non v'ha più luogo a esitare.) [*turbato*] Giulia... ritornate dalla vostra padrona... ditele... che avrò l'onor di parlarle.

GIU. Ah! signore, temo che l'esito di questo caso sia fatale per lei. Voi conoscete il carattere del signor Sirvan; egli ama e sua figlia e suo figlio; ma egli è violento: nel momento della collera non distingue più nulla, opera senza riguardi. E' vero che non sono durevoli i suoi trasporti, ma quei primi momenti sono terribili.

DOR. Egli è violento, lo so; ma è buono ancora: ha in petto un cuor sensibile... Giulia... deh! non abbandonate Clementina... ella ha bisogno di chi la consoli.

GIU. Voi potete tutto nel suo cuore. Al ben di

lei dovete sacrificare un amore il quale non può essere che una perpetua sorgente d'affanni per tutti due. Parlatele... Mettetele in vista... Ma già vi conosco... i miei desiderj saranno appagati, poichè la vostra probità è quella che imploro; da essa sola posso ottenere qualunque cosa.

DOR. [*con fermezza, ma con un sospiro*] Farò il mio dovere.

GIU. [*parte, alzando le mani al cielo*]

## SCENA III.

DORVIGNI'.

[*resta un momento immobile colle braccia incrocicchiate, poi si butta a sedere. Non s' interrompe il suo silenzio che da alcuni sospiri soffocati; e alzandosi con vigore*] No, non sarò testimonio della felicità del mio rivale... Una tale idea troppo mi spaventa. — E chi è egli mai? Chi è quell' uom fortunato che mi rapisce tutto ciò che amerò sino al respiro estremo? Egli, mi dicono, nacque in Grenoble... Suo padre lo conduce qua... Suo padre certamente lo ama molto. Egli vuol felice suo figlio, poichè per lui ha chiesto Clementina, poichè a lui dà per isposa quanto mai natura formò di più perfetto. Ah padre mio! se voi non foste stato sì cieco, se non foste stato sì debole per una matrigna crudele, avrei potuto pretendere, come oggi questo giovane l'ottiene, avrei potuto pretendere d'esser felice. Voi avreste prevenuto il mio rivale. Dalle vostre mani avrei ricevuto Clemen-

tina. Mi avreste dato più della vita, ottenendo per vostro figlio un bene, senza il quale non v'è, nè vi sarà giammai per lui bene alcuno su questa terra. Ah padre! ah padre! che diversità! Voi mi opprimete col peso della vostra maledizione; mi avete bandito, scacciato lontan da voi... Le disgrazie sole mi restano; pianti, disperazione, quest'è ciò che presentami l'avvenire. O Cielo, dammi tu forza... ne ho gran bisogno. Sommo Cielo, non abbandonarmi... Se la tua voce, che al cuore mi parla, non avesse cento volte trattenuto il disperato mio braccio... non sarei più in questo mondo, non soffrirei più... Dunque non mi fu data la vita che come un flagello dell'ira tua, e non mi proibisci di uscirne che a fine di perpetuarne i tormenti! [*si getta di nuovo a sedere e resta immerso nelle sue riflessioni*]

## SCENA IV.

LUIGI, *e* DETTO.

LUI. Signor Dorvignì, son venuti gli affittuarj che portano del denaro.

DOR. [*non vede e non ode*]

LUI. [*gridandogli all'orecchio*] Signore...

DOR. [*distratto*] Che volete?

LUI. (Come è agitato!) Sono venuti quegli affittuarj ch'ebbero ordine di portar del denaro.

DOR. [*come sopra*] Sì... benissimo... poichè sono là fuori [*ritornando in sè stesso*], fateli entrare;

adesso... li riceverò. (Procuriamo di vincere il mio turbamento.)

Lui. (Questo giovane da qualche tempo in qua ha qualche cosa per la testa...) [*fa alcuni passi per uscire e poi torna*] Signore, saprçste dirmi se il signor Valville sia tornato a casa? Suo padre lo domanda.

Dor. [*con distrazione*] Chi? Valville?.. il fratello di Clementina?

Lui. Sì, il fratello di Clementina... (Ma, a che diavolo mai pensa quest'uomo?)

Dor. [*sempre preoccupato col pensiero*] Non l' ho veduto da ieri sera.

Lui. Siccome questo castello non è lontano che un quarto di lega dalla città, e che forse vi sarà egli andato, tornerà all' ora di cena. [*vedendo che Dorvignì non gli risponde*] (Oh! v'è del male, e del mal grande in quel cervello.) [*verso la porta di mezzo*] Entrate, signori, entrate. Il signor Dorvignì vi sbrigherà subito. [*parte guardando Dorvignì, e mostrando sorpresa in vederlo tanto distratto*]

## SCENA V.

Dorvigni', Giorgio, Matteo.

Gio. Servitor vostro, signor Dorvignì. Vi avremo fatto aspettare; ma solamente ieri ricevemmo la vostra lettera.

Dor. E solamente ieri, amici cari, seppi dal signor Sirvan ch'egli aveva necessità della somma chiestavi per parte sua.

Mat. Ecco che l'abbiamo portata [*ponendo sullo scrittoio un sacchetto di denaro*].

DOR, Per parte vostra, cred'io, debbono essere cinquemila franchi.

GIO. E sette che ne tengo io [*pone sullo stesso scrittoio altro sacchetto di denaro*]: questo è il conto [*consegnando una carta a Dorvignì, il quale, osservato che ha il denaro, si mette a scrivere le ricevute*]. Ah! signor Dorvignì, noi avremmo avuto bisogno di un ribasso, o almeno di qualche dilazione. L'annata, a dir vero, non è stata buona.

MAT. Se non avevamo degli amici, ci trovavamo in un brutto imbroglio.

DOR, Siate pur persuasi che se dipendeva da me, avreste ottenuta ogni dilazione possibile.

GIO, Eh! noi conosciamo abbastanza quanto siate buono e compassionevole. Se un giorno diventerete ricco, e se arriverete a posseder dei terreni, beati coloro che avranno da fare con voi! Entrerete á parte delle loro angustie; tutti gli avvenimenti non vi troveranno insensibile. Comprenderete che le fatiche della campagna sono sempre le stesse; che la terra sempre è bagnata dai nostri sudori; ma ch'ella spesso tradisce le nostre speranze. Non esigerete che quelli che la coltivano, vi diano molto, quando non avranno ricavato nulla... Voi sarete il loro padre, ed eglino vi benediranno. Ah perchè mai tutti i ricchi non rassomigliano a voi?

DOR, Vi ringrazio, amici miei, ma questo ritratto che fate, è il ritratto del signor Sirvan. Disgraziatamente per voi altri, egli non poteva far a meno di questo denaro. Non resta già a lui; lo ha promesso ad un amico.

MAT. Oh! in tal caso poi non mi rammarico più,

DOR. Ecco la vostra ricevuta... sì, è questa... ed ecco l'altra a voi.

GIO. Obbligatissimo.

MAT. Per qualche tempo saremo quieti.

DOR. Non partirete già questa sera?

MAT. No certamente; è troppo tardi. Domani allo spuntar del giorno...

GIO. Ma noi vi disturbiamo, mentre avrete di molti affari. Addio, signor Dorvignì.

MAT. Ci raccomandiamo a voi. [*parte con Giorgio*]

DOR. Addio, miei cari, state bene.

## SCENA VI.

DORVIGNI'.

Non voglio andar a parlare con madamigella Sirvan... Ella non sa che ho risoluto di partir questa notte... Avrei la forza di non dirglielo?.. No; ella leggerebbe nei miei occhi, nel mio cuore... e il suo dolore, le sue lagrime... Non parlerò più con lei... Ciò sarebbe l'ultimo mio precipizio... Questa carta le dirà quello che la mia bocca non potrebbe dirle giammai. Io non vedrò i suoi pianti... Ella non sarà spettatrice della mia disperazione. [*osservando verso una delle porte laterali*] Viene qualcuno... [*alzandosi in fretta*] E' dessa... [*con giubilo involontario*] La vedrò dunque anche una volta.

## SCENA VII.

CLEMENTINA *che cercando di nascondere le lagrime che le scorrono dagli occhi, si volge ad altra parte*, *e* DETTO.

DOR. [*andandole incontro*] Clementina!..Misero me! in quale stato vi veggio! Ah! per pietà, calmatevi. Il vostro dolore m'opprime.

CLE. [*dopo essersi seduta*] Ah! Dorvignì, voi mi abbandonate... Voi mi lasciate sola, e in preda al mio mortale affanno. — Voi soffrite ch'io sia sacrificata... Se mi avete detto tante volte che la vostra nascita era tale da poter aspirare alla mia mano...

DOR. Sì: io nacqui d'un padre che tiene grado distinto in una delle primarie città del regno. Il mio sangue è nobile; il nome de' miei antenati è conosciuto forse con qualche vantaggio di fama... ma ciò non mi rende niente più felice.

CLE. Ma, e perchè avermi sempre celata l'origine delle vostre sventure? Perchè non avere svelato l'animo vostro a mio padre? Egli avrebbe potuto giovarvi.

DOR. Dovevo tacere, dovevo sopportare in silenzio gli affanni miei, e non mai palesare un secreto, lo scoprimento del quale avrebbe fatto arrossire chi mi diede la vita. Una matrigna è stata la cagione di tutti i miei disastri... Mio padre l'adorava; egli mi ha sagrificato alla sua propria tranquillità, e non ha pensato che a sè. Io in nessun'altra cosa ebbi torto, che in picciole inavvertenze perdonabili alla mia giovinezza.

Mia matrigna per far più ricco un figlio, unico frutto del suo matrimonio, dipinse la mia condotta agli occhi di mio padre con astio e livore. Egli le prestò fede. Io troppo fiero per voler piegarmi giammai, difesi la mia innocenza e le mie ragioni, lo confesso, con troppo calore. Si giunse a suppormi capace dei più neri disegni. Fui creduto capace di qualunque orribile azione. Aveva io appena quattordici anni, quando mio padre spinto dai consigli di sua moglie, assediato continuamente, e perpetuamente inasprito, mi bandì dalla sua presenza, e contro di me fulminò la sua maledizione.

Cle. Tanto rigore in un padre!

Dor. Riseppi per mezzi indiretti che si maneggiava di togliermi la libertà; allora fu che prestamente fuggii lontano dai luoghi che mi avevano veduto nascere. Dopo essere stato ramingo per qualche tempo, giungo qua finalmente, vi veggo, vi adoro, e tutte le mie disgrazie sono dimenticate. Il posto d'agente, questo posto sì poco conforme alla mia nascita, apparisce nobile agli occhi miei, poichè mi guida e mi tiene vicino a voi. Presentato al signor Sirvan da un vecchio militare che mi conosceva abbastanza per poter rispondere di mia persona, il padre vostro m'accetta al suo servigio... e indarno ho sperato dalla fortuna e dal tempo un cangiamento il quale mi permettesse di aspirare ad avervi in isposa.

Cle. Ma perchè non aver cercato i mezzi di giustificarvi agli occhi di vostro padre?

Dor. Ho fatto il possibile. Le mie lettere sono

state intercette; i molti passi de' miei amici tutti infruttuosi. Ho perduto ogni coraggio, ed ho cessato dal tentare di più. Son già dieci anni che nulla so della mia famiglia, e ormai ne sono diciotto ch'essa m'ha respinto dal suo seno.

CLE. Infelice!.. e con tanta virtù!..

DOR. Se la virtù non servisse di ricompensa a sè stessa, che gioverebbe l'essere virtuoso?.. Il vostro solo dolore è un tormento che abbatte le forze mie. Mi perdonerete d'avervi cagionato disturbi, afflizioni...

CLE. Che dureranno sinchè vivo... ma non v'accuso, no.

DOR. Deh! non lacerate questo mio povero cuore. [*con isforzo*] Voi giammai non sarete mia; io non posso esser vostro.

CLE. E voi siete che me lo dite!.. voi, crudele!.. avete ragione. Anzi ripetetemi ch'io non sarò giammai vostra... Ma dunque qual errore ci aveva sedotti?.. Non dovevam noi prevedere?.. Ah! non fo a voi rimprovero alcuno; il mio cuore ha prevenuto il vostro: io sono la sola colpevole... Mio padre ha già pronunziato... Fra tre giorni... — Dorvignì, ho bisogno di un amico che mi sostenga: imploro voi, voi stesso, sì. Richiamate la mia ragione smarrita; siate voi mio protettore, mio appoggio... Somministratemi armi contro voi medesimo. Io non posso esser vostra. Guarite il mio cuore da un amore che formerebbe la mia felicità. Parlate; io non ispero che in voi. Dorvignì solo dee farmi rientrare in me stessa. Il suo coraggio dee far rinascere il mio.

Dor. [*con penosissimo sforzo*] Clementina ... la lontananza, il tempo, le riflessioni muteranno in voi que' sentimenti i quali dal dover vostro saranno poi verso d'un altr'uomo rivolti. Ogni giorno crescerà lena ai vostri sforzi; voi ne vedrete un buon esito; ve ne farete un pregio ben giusto, e la ragione affretterà la vittoria.

Cle. [*mirandolo fissamente*] Poichè credete che il tempo trionferà della mia tenerezza, il tempo dunque estinguerà ancora l'amor vostro?

Dor. [*trasportato dalla passione*] Io, cessar d'amarvi! non sarà mai, non sarà mai... [*tornando in sè*] Ma, oh dio! vaneggio... Madamigella, fra tre giorni un altro avrà diritto sul vostro cuore.

Cle. [*vivacemente*] Diritto! La violenza forse è un diritto?

Dor. No: l'animo è libero, ma egli dee sacrificare la sua libertà ad alcuni doveri di convenzione, quando questi doveri interessino il bene della società. Il vincere le passioni è l'impiego continuo dell'animo nostro; dee farlo, e lo può. Se lo sforzo è penoso, quanto è mai dolce cosa il dire a sè stessa: son circondata da viventi, la felicità de' quali è tutta riposta in me! Molto costommi, è vero, il procurarla ad essi; ma ho combattuto, ho trionfato, eglino sono felici, e la felicità loro è tutta opera mia. Così dirà a sè medesima madamigella Sirvan, veggendo il suo sposo, i suoi figli, il padre suo. Sarà tranquilla, si ricorderà di me; nè mai se ne ricorderà che con qualche sentimento di stima.

Cle. Eh! amico, no, non siete riuscito nel vo-

stro intento ... avete anzi meglio assodata la buona opinione ch'io aveva di voi, nè avete punto indebolito il mio amore.

DOR. Madamigella...

CLE. [*con uno sforzo manifesto*] Farò di tutto per vincermi... dispero di ottener tanto; ma non mancherò d'adoperare ogni sforzo. [*con tenerissimo affetto*] E voi?.. Voi!.. Di voi che sarà?

DOR. Son sempre aperte all'uomo onesto lecite strade onde sottrarsi all'indigenza. Già la guerra è accesa. Ho servito nel militare altre volte; servirò ancora. So che la fortuna che acquistasi nel mestiere dell'armi, è tarda, ed è qualche volta più apparente che solida; so che spesso il coraggio resta dimenticato; ma sempre lodevol cosa sarà il servir la sua patria, quand'anche poi si dovesse un giorno tacciarla d'ingratitudine.

CLE. Ebbene: allontanatevi, fuggitemi, servite la patria vostra; ma abbiate cura della vostra vita. Essa mi sarà sempre cara. Ricordatevi di Clementina, la quale si ricorderà sempre di voi... addio, Dorvignì, addio ... Il vostro grado è eguale al mio; il matrimonio avrebbe potuto unirci; un padre acciecato vi perseguita... fra poco non ci vedremo più; vi amo... e sarò la sposa d'un altro. [*si allontana lentamente, sempre guardando Dorvignì. La segue egli mestamente con gli occhi. Ambidue fanno un gesto di disperazione, ed essa rientra nelle sue stanze*]

SCE-

## SCENA VIII.

DORVIGNI'.

O virtù! o dovere! Siete ancor soddisfatti? Il sagrifizio ch'io vi fo, non è ancora compiuto? Dunque è deciso: già le ho dato l'ultimo eterno addio. Consegnerò questa lettera a Giulia; ella poi la recherà a madamigella Sirvan, quand'io non sarò più qui... Ahimè! questa notte non ci sarò più... Voi, Clementina, per l'ultima volta udirete parlare dell'infelice Dorvignì. I miei conti sono in buon ordine, e posso intanto ... [*udendo rumore*] Una vettura che entra nel cortile... Sarebbe mai ... [*osservando da una finestra*] Una sedia da posta!.. Non v'ha più dunque speranza alcuna... Egli è il padre dello sposo destinato a Clementina ... Senza indugiare partiamo... Ma, io mi dimenticava... Ah! fuggiamo, fuggiamo, senza esporci a interrogazioni... Le mie robe mi saranno rimandate... Fosse pur egualmente sicura la mia quiete, e la quiete di Clementina!.. Portiamo quel denaro alla cassa, e facciamone aver la chiave al signor Sirvan, allorch'io [*prendendo alcuni sacchetti di danaro sopra un braccio*] ...

## SCENA IX.

GIULIA, *e* DETTO.

GIU. Il presidente è arrivato, e scende ora dal calesso. Quest'è l'appartamento che il no-

stro padrone gli assegna [*accennando le stanze opposte a quelle di Clementina*]. Forse vi verrà fra momenti... Voi così lo vedrete, e potrete sapere...

DOR. [*getta i sacchetti nello scrittoio, lo copre senza chiuderlo, vi lascia la chiave, e con somma agitazione*] Oh dio! no... non posso. — Giulia... fatemi il piacere di consegnar questa lettera a madamigella Sirvan.

GIU. In nome vostro?

DOR. Sì.

GIU. In quest'istante medesimo?

DOR. [*con smaniosa agitazione*] No, no... Oh! Giulia, ve ne supplico per carità... questa sera... questa notte... non gliela date che domani...

GIU. Domani? Così farò.

DOR. [*con voce singhiozzante*] Non l'abbandonate... Abbiate pietà di lei... Consolatela... Io mi ricorderò sempre tutto quello che avete fatto per me... Ditele... ch'ella neppur un momento si scosterà dal mio cuore... che sino alla morte... Ah Giulia!.. addio... il mio affanno vi dice anche troppo... ma non posso superarmi... addio. [*parte*]

## SCENA X.

GIULIA, *poi* GERMANO.

GIU. Misera Clementina! Le sue lagrime m'hanno istrutta abbastanza... Eglino non si vedranno più.

GER. Giulia, e dov'è mai il signor Valville? è un'ora che suo padre lo domanda.

GIU. Io non lo so. L'ha fatto più volte questo

di non tornare a casa che a notte avanzata ..
Ciò non era il suo solito. Il vostro padrone, caro Germano, prende cattiva piega.

Ger. Se il signor Sirvan, rigoroso com' è, lo sapesse, si sentirebbe un bello strepito... Non ne parlate... Forse qualche pazzia di gioventù... Per bacco! vedete poi che voglia dire il non concedere ai figli una discreta libertà ?.. L' eccesso del rigore è per essi tanto dannoso, quanto la troppa condiscendenza.

Giu. Sapete che cosa voglia da lui suo padre?

Ger. Vuole ch' egli parta con me alle cinque ore della mattina per andare incontro al suo futuro cognato il figlio del signor Franval... poichè finalmente si è arrivato a sapere il nome di questo sposo incognito per tanto tempo. Un affar d'onore l'aveva obbligato a celarsi; ma tutto è stato già accomodato, ed ora il mistero saria inutile ... [*si sente sonare una campanella*] Ma questa che suona, è la campanella della tavola: anderanno a cena. Giulia, a rivederci. [*parte*]

Giu. Addio, Germano. — Corriamo dalla padroncina. Bisogna aver compassione di quel cuore sensibile e sventurato; e disporla a poco a poco al colpo orribile che sono costretta a recarle. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

CLEMENTINA, GIULIA.

GIU. È in questa guisa mi fuggite?

CLE. [*piangendo*] Ah! lasciatemi... lasciatemi.

GIU. Tutti a tavola si sono accorti ch'eravate afflitta, abbattuta. Che volete mai che si pensi?

CLE. E che importano a me gli altrui pensieri, i giudizj altrui?.. Sono sagrificata... mi si squarcia il cuore dal petto; e mi verrebbe proibito anche il pianto!

GIU. Ma, non potrete vivere in uno stato così violento.

CLE. Ah! morissi io pure... morissi io pure una volta!

GIU. Vivete, Clementina, vivete per quelli che v'amano, vivete per Giulia, alla quale siete sì cara, che ha avuto cura della vostra fanciullezza, che vi riguarda come sua figlia, che per voi sacrificherebbe la vita... Forse non son io più quella a cui tante volte avete dato il tenero nome di madre, quella che avete onorata con questo titolo sin dall'istante che la morte vi tolse la madre vostra? E' questa la mia ricompensa? E per prezzo delle mie cure, mi riducete alla più cruda disperazione?

CLE. [*abbracciandola con tenerezza*] Cara amica, dolce amica mia! [*con voce bassa e con timi-*

*dezza*] Egli non ha cenato qui? non sapete dov' egli sia?

GIU. No.

CLE. [*come sopra*] Avete parlato con lui?

GIU. Sì, madamigella.

CLE. Nè vi ha detto ove andasse?

GIU. Non ne so nulla.

CLE. Ch' egli non sia ancora partito?

GIU. Non crederei.

CLE. [*dopo qualche silenzio, durante il quale ella osserva Giulia con occhio fisso, e colla maggior disperazione*] Ah, Giulia, Giulia! non lo vedrò più. [*si getta fra le braccia di Giulia, che teneramente la stringe*]

GIU. Madamigella...

CLE. [*comincia ad essere in qualche delirio*] Si vuole ch' io sposi il figlio di Franval... Egli arriverà domani; fra tre giorni si esigerà da me ch' io lo segua all' altare ...

GIU. Bisogna indurvici; non c' è rimedio.

CLE. [*con voce alta*] No: giammai, giammai. Son disperata. [*più moderatamente*] Dorvignì mi aveva messa in qualche quiete ... Quanto è mai possente la voce della virtù sopra d' un cuor virtuoso!.. e certo la virtù mia non ha nulla da rimproverarsi. [*tace un poco, e poi con volto tetro, e mettendosi la mano sul cuore*] Non so ciò che ora in cuore io mi senta... ogni istante rende più acerbo il mio dolore.

GIU. Calmatevi, Clementina. La ragione abbia almeno tanto vigore...

CLE. [*alzandosi con moltissima forza e speditezza*] E questo signor Franval perchè vien egli? Chi lo autorizza a dimandar la mia mano? L'amore non può servirgli di scusa: io non lo

conosco; egli non mi ha mai veduta. Che dritto ha egli sopra l'affetto mio? Considera forse il mio assenso come cosa inutile a quel nodo ch'egli vuole stringere? Egli è dunque sì poco dilicato, che conta i miei sentimenti per nulla? Ma, e che significa questo barbaro piacere d'opprimere una debile creatura, la quale non può avere altra difesa che le preghiere e le lagrime? Perchè lacerar un cuore, quando non si può intenerirlo? Perchè strascinar all'altare una sfortunata, che invoca la natura intera, che prende il Cielo in testimonio della violenza che adoprasi contro il suo arbitrio? Una donna è dunque una vittima miserabile che ognuno crede potere svenare senza pietà! Gli uomini non curano punto che noi siam felici, o infelici! Siam noi forse le schiave? ed eglino sono i tiranni?

GIU. Il figlio del signor Franval non vorrà certamente abusare dell'autorità di vostro padre, nè dell'appoggio ch'egli dà alle sue pretensioni sopra di voi. Degli uomini generosi se ne trovano. Chi sa che questi non lo sia.

CLE. [*calmandosi un poco*] Ebbene, voglio lusingarmi ch'egli abbia compassione di me; che da mio padre ottenga di sciogliere il trattato, o almeno di differire un matrimonio ch'io ravviso con tutto l'orrore. Mio fratello è seco lui legato d'amicizia strettissima... m'è venuto a dir questo, momenti sono... si conoscono sin dall'infanzia... Me infelice! Valville mio fratello non sapeva che fosse questo suo sì caro amico quello a cui era io destinata. Se l'avesse

saputo, senza dubbio avrebb' egli adoperato il poter suo sopra di lui per dissuaderlo da questo parentado... Ma Valville mi aiuterà, mi gioverà: lo pregherò, lo scongiurerò d' intenerire il giovane signor Franval, e di moverlo a pietà della miserabile mia situazione .... Mio fratello è anche a tavola?

Giu. Sì, madamigella; ed anzi m' è parso vederlo d' un tristissimo umore.

Cle. Mio padre è tanto rigido... Non ostante la bontà del suo cuore, e la sua tenerezza per noi, ha qualche volta dei trasporti così fieri ... sono così terribili gl' impeti suoi, che egli ci ha sempre ispirato più timor che fiducia... Ah! s' egli avesse avuto pietà per sua figlia, se le mie lagrime gli avesser toccato l' animo, io non sarei nell' orrido stato in che mi trovo; poichè, il veggio bene, è orribilissimo questo mio stato. Io ricevetti dal Cielo un carattere naturalmente inclinato alla malinconia; per mia disgrazia son nata con un cuore troppo sensibile, e le impressioni che in esso si fanno, non si cancellan mai più. Voi, Giulia, mi conoscete; voi sapete se io sia capace di mutazione, se sia possibile ch' io vegga mai con indifferenza chi fu per me l' oggetto del più tenero attaccamento. Giudicate se possibile sia mai ch' io mi scordi di Dorvignì; che mai io sostenga di vedere un altro succedere a lui nel mio core; e se sia in mio potere lo stringere il più rispettabile di tutti i legami, mentre ardo per sempre d' un fuoco, il quale allora diventerebbe delitto.

Giu. No, vi rendo giustizia. Ma voi pur conoscete quanto sieno estesi i doveri che a voi

s'impongono e dal nome di figlia e da quello di sposa, che riceverete fra poco. Le vostre sagge riflessioni, madamigella... ma già si sono alzati da tavola... vengono a quest' appartamento...

CLE. [*con terrore*] Egli è mio padre... Sento la sua voce... mi si gela il sangue... essa non mi ha mai fatta una tale impressione.

## SCENA II.

IL SIGNOR SIRVAN, IL SIGNOR FRANVAL, *e* DETTE.

SIR. [*a Giulia*] Non s'è veduto il signor Dorvignì?.. Si sa dove sia?

GIU. No, signore.

SIR. [*a Franval*] Egli è il mio agente... Voi non avete bisogno del denaro questa sera... Domattina avrete tutta la somma; ve la conterà Dorvignì: debbe averne ricevuta oggi una porzione.

FRA. Non ci è fretta alcuna. Domani, dopo domani; non abbiate perciò, caro amico, la menoma inquietezza. La compera che voglio fare, m'avvicina a voi sempre più, ed ecco perchè mi sta grandemente a cuore; ma alcuni giorni di ritardo nulla possono pregiudicare al contratto. [*accostandosi a Clementina*] Mi pare, madamigella, che voi non stiate troppo bene.

SIR. Eh! non è niente, non è niente. [*a Clementina e a Giulia*] Andate, andate alle vostre stanze.

FRA. Quel suo aspetto, non può negarsi, è interessantissimo.

CLE. [*guarda Franval con occhio smarrito e fa un gesto che dinota il disordine delle sue idee. Rientra in sè stessa, s'accosta a Sirvan, a cui prende la mano con ardore, gliela bacia, lo guarda, sospira, e parte preceduta da Giulia che avrà preso uno dei lumi ch'era sullo scrittoio*]

## SCENA III.

IL SIGNOR SIRVAN, IL SIGNOR FRANVAL.

FRA. Amico mio, voi non mi avete ingannato. Clementina è una vezzosa fanciulla. Mio figlio è di buona indole, ha delle qualità non mediocri, egli renderà felice vostra figlia, e sono sicuro ch'egli sarà felice con lei.

SIR. Il cangiare stato la spaventa, ma il vostro Enrico è amabile, egli farà che il cangiamento le riesca facile a sopportarsi.

FRA. Mi lusingo che le piacerà. E' stato obbligato ad andare a ringraziare il ministro, e per quanta diligenza egli abbia usata, non abbiam potuto arrivar qua tutti due insieme.

SIR. Domattina, spero, avrò la consolazione di abbracciarlo. Ma voi siete stanco. Libertà, e libertà intera. Quello è il vostro appartamento. Andate a riposare.

FRA. Poichè mel concedete, io non farò complimenti.

SIR. V'accompagno.

## SCENA IV.

VALVILLE, GERMANO, *e* DETTI.

SIR. Germano, prendete dei lumi.

GER. [*parte e torna subito con due lumi*]

SIR. [*a Valville*] Voi, signore, alle cinque ore della mattina monterete a cavallo con Germano. Soprattutto, vi prego, non ci sia pigrizia.

VAL. Obbedirò ai cenni vostri.

SIR. [*a Franval*] Andiamo, amico.

FRA. [*a Valville*] Signore, vi riverisco. [*vien corrisposto da Valville, ed entra nelle sue stanze preceduto da Germano, e seguito da Sirvan*]

## SCENA V.

VALVILLE.

VAL. [*passeggia alcuni momenti in silenzio, e con aspetto agitato*] Non ci veggo riparo ... Non mi si offre alla mente nulla che giovi... Eppure receder non posso; è impegnata la mia parola d'onore... Ma per quale fatalità, io che non ebbi questa passione giammai, mi sono lasciato trasportare così... Un momento d'ozio... amicizie, pratiche, che avrei dovuto fuggire... Ah che in vero da noi dipende l'impedire i cominciamenti del vizio; ma dopo il primo passo egli ci strascina, ci sottomette, nè più ci lascia tornare addietro... Se giungo a trarmi da questo abisso, mai più, mai più

non avrò a dolermi d'un simil fallo... E bisogna ch'io parta domattina... Oh cielo! che deggio fare? A qual partito m'appiglierò?

## SCENA VI.

Germano, *e* detto.

Ger. Siete ancora qui, signore?

Val. [*sempre agitatissimo*] Sì.

Ger. Non andate a dormire? Domattina a cinqu'ore dobbiam essere a cavallo.

Val. [*passeggiando con inquietudine*] Già lo so.

Ger. [*esaminandolo con maraviglia*] Signore, che mai avete?

Val. Niente.

Ger. [*osservandolo sempre con occhio inquieto*] Niente... niente... Voi per solito non avete un aspetto così mesto... Voi non avete cenato... Certamente avete qualche cosa che non volete dire.

Val. No; torno a dirvi... Sono tranquillissimo. [*sempre passeggiando agitato ognor più, e parlando a sè stesso*] Ogni momento che passa, rende maggiore la mia confusione... Tant'è: la mia parola dev'essere mantenuta, o io sono disonorato.

Ger. [*subitamente, avvicinandoglisi*] Disonorato! Come, signore? Spiegatevi.

Val. [*dopo breve silenzio guardando Germano con desiderio di spiegarsi, e con timore di farlo, gli prende vivacemente la mano, e con alto sospiro*] Amico, amico mio...

Ger. Signore...

Val. Sono nella più barbara circostanza...

GER. Ah voi mi spaventate! Che cosa è stato? Vi siete battuto? Vi dovete battere? Parlate, signore, parlate per carità.
VAL. Ho giuocato... e ho perduto.
GER. Molto?
VAL. Mille luigi.
GER. Oh cospetto!
VAL. Non ne avevo meco che cento; ho perduto gli altri sulla parola.
GER. E come farete?
VAL. Non lo so.
GER. Mille luigi! E se il vostro signor padre arrivasse a saperlo...
VAL. Ah cielo! Non mi tradite, Germano... Voi conoscete il temperamento di mio padre.
GER. Io tacerò... Figuratevi: egli che considera il giuoco come la più funesta di tutte le passioni... non vi perdonerebbe mai più... Ma, signore, dovevate voi mai arrischiare una somma sì grande? Siete voi padrone? Non dipendete forse da un uomo implacabile contro tutte le pazzie della gioventù?
VAL. Mi son trovato impegnato... Chi perde, si ostina: più che la fortuna v'è contraria, più si persiste a voler superare, e la speranza di risarcire una prima perdita, vi sospinge poi finalmente in una rovina totale. Questa è la storia del caso mio.
GER. E la vostra parola d'onore è impegnata?
VAL. Non posso mancare ad essa senza rendermi un uomo infame.
GER. E il vostro creditore chi è?
VAL. Un uffizial forestiero che parte domattina a quattr' ore, e a cui ho promesso che avanti le tre avrebbe a casa sua tutto il denaro.

Ger. E non ci è modo d'ottenere una dilazione?

Val. Da un uom che parte, da un forestiero che io non rivedrò forse più?

Ger. Ma dove mai trovare una somma sì grossa?.. Io posso avere un centinaio di luigi; quest'è tutto ciò che posseggo, e di vero cuore ve l'esibisco.

Val. Ah! mio caro... ma questo non è la metà... non è neppur il quarto della somma...

Ger. Eh! veramente no.

Val. Che sarà mai di me?

Ger. Oh! finalmente poi, signore, non ci è che una cosa da fare... Bisogna incontrar la burrasca con coraggio. Vostro padre non è ancora addormentato, andate da lui, confessategli tutto...

Val. [*con grandissimo calore*] Oh cielo! Dire a mio padre... E chi sa mai fin dove potrebbe giungere il suo furore!

Ger. Ma, e come dunque farete?

Val. Tu conosci mio padre, e tu mi proponi... Nel primo bollore egli è capace di trasportarsi a qualunque eccesso... No, no; troppo mi fa tremar la sua collera.

Ger. Io mi struggo a pensare, nè trovo nulla, nulla che possa liberarvi da quest'inciampo.

Val. [*abbattuto dalla disperazione, e con voce soffocata*] Gran Dio! Son io pur da compiangere! Se ho commesso un fallo, ne sono ancora assai crudelmente punito. [*nel dir ciò cade a sedere sulla sedia posta vicina allo scrittoio; la mano a caso ne tocca la chiave; alza gli occhi, e la vede; apre lo scrittoio ch'era solamente coperto; scorge i sacchetti del denaro; li mira con ansietà; chiude velocissimamente lo scrittoio; se ne allontana, poi vi ritorna, e dopo alcuni momen-*

*ti della più manifesta agitazione, volgendosi a Germano il quale, durante l'azione muta di Valville, appariva che profondamente riflettesse* ] Germano ...

GER. Signore ...

VAL. Posso fidarmi di te?

GER. Forse ne dubitate?

VAL. No, amico ... Ma dammi la tua parola, che qualunque cosa io ti dica, tu non ne parlerai in nessun tempo.

GER. Ebbene, vi do la mia parola, signore.

VAL. Ascolta ... tremo nel dirtelo ... In questo scrittoio ci sono ...

GER. [ *dando indietro per ribrezzo* ] Ah, signore!

VAL. [ *con sommo calore* ] Prima di condannarmi, ascoltami, te ne scongiuro ... Mio padre non apre questo scrittoio quasi mai. Dorvignì non ci sta a scrivere che la sera, e per essere appunto più vicino a mio padre ... Io porterò all'uffiziale il suo denaro; noi partiremo; andremo incontro al giovane Franval, a cui racconterò l'accaduto ... Egli ha recentemente ereditato i beni di sua madre; l'idea ch'egli ha di stabilirsi qui, l'acquisto che pensa di fare nel vicinato, secondo ciò che ci ha narrato suo padre, tutto l'avrà messo in necessità di portar denaro con sè. E' poi troppo amico mio per negarmi soccorso in una crisi tanto terribile. Sono sicuro che mi darà quello che m'abbisogna. Rimetterò la somma donde l'ho tolta; essa ci sarà domani dopo pranzo, e non si avrà nessun sospetto di questo.

GER. Io, signore, non acconsentirò mai ... Voi dovreste arrossire d'averci solamente pensato.

VAL. Ma l'angustia in che sono... la severità di mio padre, tutto, tutto mi giustifica.

GER. Nulla, signore, nulla può giustificarvi. Voi avete data la vostra parola d'onore? Avete fatto male, non dovevate darla... Un uomo onesto non dà mai la sua parola, quando non prevede di poterla mantenere. Voi siete appunto nel caso. Avete fatto male, avete fatto male.

VAL. Sì, hai ragione, è vero; ma ora non ci è più rimedio.

GER. Fate ciò che volete, io me ne vado. Non sarò mai vostro complice. Sono un servitore, ma sono onorato. [*fa alcuni passi per andar via*]

VAL. [*trattenendolo*] Germano, amico mio, non abbandonarmi.

GER. No, signore, no, signore. Voi siete padrone, ma io non vi terrò mano giammai... corro anzi ad avvisar vostro padre.

VAL. [*con moltissimo fuoco*] Germano!.. guardatevi dal ridurmi alla disperazione... Tremate... Sono capace di tutto.

GER. Ammazzatemi ancora; voi lo potete... Ammazzatemi sì, ma non mi costringerete mai a commettere un'indegnità.

VAL. Se mi tradite, se mi tradite... No, non temete per la vostra vita. Non son già un mostro; ma sono un uomo perduto, disperato... Se mai avvisaste mio padre!.. Oh dio! tremate; non rispondo più di me stesso... son capace di tutto... La mia morte sarà colpa vostra.

GER. [*pienissimo di spavento*] Ah! signore, signore per carità, che dite mai?

VAL. Il tempo passa ... la notte è innoltrata...

Voi potete precipitarmi, voi mi potete salvare.

GER. [*inginocchiandosi*] Mi getto ai piedi vostri... padrone, mio caro padrone! in nome delle premure che ho avute della vostra fanciullezza, abbiate pietà di voi medesimo... Voi, voi vi precipitate, voi vi disonorate.

VAL. [*fa un passo per partire*] Voi non volete? Ebbene...

GER. [*sempre in ginocchio, e trattenendo Valville*] Padroncino, caro il mio padroncino!..

VAL. Tacete... tacete... Se voi gridate, affretterete la mia rovina.

GER. [*sempre in ginocchio, e opponendosi a Valville che vuol uscire*] Padrone amato, caro il mio padrone!

VAL. [*sciogliendosi dalle mani di Germano*] Lasciatemi.

GER. Dove correte [*alzandosi*]?

VAL. [*facendo un ultimo sforzo, e staccandosi da Germano*] A strapparmi colla morte dal delitto che mi sovrasta.

GER. [*ripigliando per forza Valville, ritenendolo abbracciato, e dicendogli con voce dimessa*] Oh dio!.. Or bene; che si ha da fare?.. Voi vi precipitate... Voi precipitate me ancora...

VAL. O amico, io ti strascino nell'abisso con me... lo conosco... ma la disgrazia... ma la fatalità... [*lo trae seco verso lo scrittoio*]

GER. [*resistendo*] Come mi batte il cuore!.. Ah che cosa facciamo?.. Signore, che cosa facciamo mai!

VAL. [*mettendo la mano sulla chiave, e presso ad aprire s'arresta*] O conseguenza orribile d'un primo fallo! [*apre lo scrittoio, e dà un poco indietro, nascondendosi colle mani la faccia*]

GER.

GER. [*dando indietro anch' egli all' aspetto dello scrittoio aperto*] Esso è aperto!.. [*prende con una mano il lume ch' è sullo scrittoio, e coll' altra trattiene Valville*] Non prendete niente... no, non prendete niente...

VAL. [*mettendogli la mano alla bocca*] Tacete ora... tacete.

GER. [*trattenendo Valville che fa un passo verso lo scrittoio*] Voi mi rovinate...

VAL. [*costretto ad appoggiarsi sullo scrittoio, tremante, sbigottito, e con fioca voce*] Mi manca il respiro... Il mio stato è per lo meno orribile quanto il vostro.

GER. [*tremante anch' esso*] Ah! signore, se tanto costa l'eseguire un delitto, com'è possibile che ci sieno dei delinquenti?

VAL. [*mette sulle braccia di Germano alcuni sacchetti, e ne prende egli pure; apre un cassettino ove sono dei rotoli di moneta d' oro, li leva e rinserra lo scrittoio, senza cavarne la chiave*] La mia somma sarà compiuta... Ritiriamoci, partiam senza indugio... Vado a soddisfare alla parola. Domattina coll' aiuto dell' amico Franval tutto sarà riparato... fuorchè la vergogna d' un delitto il quale, benchè occulto, non meno affliggerà eternamente l' animo mio. [*partono pian piano*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Giorno.

Clementina *ch' esce con una lettera in mano, e si pone subito a sedere*, Giulia.

Giu. Dunque la mia amicizia non potrà meritar nulla da voi? Tutta la notte è stata passata in un continuo pianto, ed ora il giorno ci trova, voi ostinata a ricusar le cure della mia tenerezza, e me attenta, ma indarno, a ricordarvi ciò che dovete a vostro padre, a voi medesima... Madamigella.

Cle. [*con somma agitazione*] Io nol vedrò più...

Giu. Ah perchè mai v' ho data quella lettera!

Cle. Non v' ha più scampo... tutto è finito per me.

Giu. Torniamo al vostro appartamento... Potrebber tutti accorgersi qui dell' orrido sconvolgimento d' animo in cui voi siete.

Cle. [*con voce soffocata*] Questa lettera è la sentenza della mia morte... Mi scrive un eterno addio... Io non ci sopravviverò.

Giu. Senza dubbio quest' è l' ora che vostro padre verrà a trovare il signor Franval... Passerà per di qua... E che dirà egli dello stato nel qual vi trovate?.. Il signor Sirvan non può tardar a venire.

Cle. [*gettandosi fra le braccia di Giulia*] O cara, diletta amica, in tutto il mondo non ho

più che te sola. Dorvignì si è da me separato per sempre. Mio padre ricusa d'ascoltarmi... Giulia, tutti i cuori, fuorchè il tuo, sono sordi per me... Io mi abbandono nel tuo seno... Ah! non avere, come pur troppo l'hanno tutti coloro che mi stanno intorno, non aver la barbarie d'insultare il mio dolore. Pochi momenti ancora mi restano a soffrire. Sì, lo spettacolo delle mie afflizioni non istancherà lungamente gli sguardi tuoi... Se tu mi fuggi, chi dunque accoglierà i miei ultimi sospiri? Se tu mi abbandoni, chi mi chiuderà questi occhi?.. Giulia... Giulia...

GIU. [*con tenerissima compassione*] Chi? Io, io ricusar d'assistervi? Io non compatire il vostro dolore? E potete dimostrare a me questo dubbio?.. Ma, cara Clementina, perchè immergervi in così crudele disperazione? Le vostre massime tanto savie, le vostre riflessioni, quel dominio che sempre vi ho veduto avere sopra voi stessa, tutto ora svanisce a fronte di una irragionevol passione? Pensate che ora ogni cosa vi separa da Dorvignì; che voi non vi rivedrete giammai.

CLE. No, giammai.

GIU. Pensate che fra non molto un altro avrà diritto di rimproverarvi questi sentimenti oltraggiosi verso di lui, e colpevoli in voi medesima.

CLE. Eh veggo, sì, qual sorte mi è destinata... [*alzandosi*] ma la mia scelta è tale, che non potendo arrossir del mio amore, non potrò mai nè disapprovarlo, nè estinguerlo.

GIU. Vien gente... E' il signor Sirvan. Ah!

se è possibile, che non vegga le vostre lagrime.

## SCENA II.

IL SIGNOR SIRVAN, LUIGI, e DETTE.

SIR. Farmi avere la chiave della cassa!.. senza ragione, senza spiegar nulla! Oh questa sì ch' è strana assai... Come! e in questa notte non è tornato a casa?

LUI. Da ieri sera in qua, signore, nessuno l'ha più veduto.

CLE. [*a Giulia*] (Parlano di Dorvignì.

GIU. Dissimulate per carità.)

SIR. Confesso il vero che resto maravigliato. Avrebbe dovuto almeno avvisarmi che andava in campagna... probabilmente vi sarà andato.

LUI. Nessuno, nessuno sa dove sia.

SIR. Ma il denaro che ha ricevuto ieri, dove sarà?

LUI. Senza dubbio l'avrà depositato in quello scrittoio sul quale egli scriveva quando gli affittuarj sono venuti a portaglielo. Non so che cosa avesse ier sera il signor Dorvignì, ma era tristissimo; era poi in singolar modo distratto, ed io l'ho veduto in un'agitazione della quale non capivo il perchè.

SIR. E' vero: da alcuni giorni la sua condotta è assai stravagante... A che ora è partito mio figlio?

LUI. Avanti le quattro il signor Valville e Germano erano a cavallo.

SIR. Sapete voi se il signor Franval sia svegliato?

LUI. E' svegliato, sì, signore.
SIR. Vado dunque da lui [*in atto di partire*].

## SCENA III.

CARLO, *e* DETTI.

CAR. Signore, il signor Dorvignì è partito.
SIR. Come?
CLE. [*a Giulia che le fa cenno di moderarsi*] (Ah perchè mai mi trovo qui!)
CAR. Sì, signore, l'ho veduto io adesso.
CLE. [*a Giulia*] (Egli lo ha veduto.)
CAR. Ma, signore, è partito per non tornar più. Lo ha detto egli stesso; ed io l'ho inteso.
SIR. Partito! non è possibile ... Senza parlare con me ... senza avvisarmi ... Tutte le sue robe sono ancor qui?
LUI. Sì, signore, nel suo appartamento.
CAR. Ho l'onor di dirvi, signore, che l'ho veduto or ora. Io vengo dalla città; egli appunto ne usciva, e dava un addio ad un suo amico. Aveva l'aria smarrita, ed era sì trasfigurato, che quasi non l'ho conosciuto.
CLE. [*appoggiandosi a Giulia*] (Ahimè!)
CAR. Attonito per ciò che vedevo, mi son nascosto in un luogo donde poteva udir tutto senz'essere scoperto. Quel suo amico gli diceva: *Ma perchè temete d'esser riconosciuto? La vostra faccia da diciotto anni in qua è talmente mutata, che non vi riconoscerebbe neppur vostro padre. Quanto poi al motivo che vi costringe a fuggire, le misure che avete prese vi mettono in una pienissima sicurezza. Io vi dico che restiate; possono ac-*

*cader mille casi ...* No, *caro amico*, ha ripigliato Dorvignì, *bisogna ch' io mi sottragga al pericolo ... esso mi sta troppo dinanzi agli occhi. Addio: non mi rivedranno mai più. Se sapeste quanti contrasti ho sentiti dentro di me ... uno sguardo, una parola sola farebbe la mia rovina.* Detto questo, abbraccia l'amico, balza a cavallo, e lo perdo di vista.

CLE. [*a Giulia*](Ah! Giulia, che tormento crudele!)

SIR. Che significa mai quest'imbroglio? Un uomo onesto non opera certamente così... Non si fugge, non si nasconde ... [*guarda lo scrittoio*] Voglia, voglia il Cielo che sieno ingiusti i miei sospetti. [*va allo scrittoio, l'apre, ed osservando*] M'hanno rubato ... Ah traditore!

CLE. [*cade sopra una sedia col capo abbassato*]

CAR. Bisogna inseguirlo subito; non c'è un momento da perdere ... Corriamo, corriamo tutti ... [*incamminandosi con Luigi*]

SIR. No, no: [*Carlo e Luigi si fermano in fondo*] lasciate, lasciate che quello sciagurato vada a cercare altrove la pena dovuta alla sua indegnità. Io posso sopportar questo danno, e non risolvermi a far che colui vada sopra un patibolo ... Egli non può evitarlo: ma almeno altri e non io si prenda il pensiero di vendicarmi... [*a Clementina*] Un giovane che noi tutti riguardavamo come l'uomo il più virtuoso, ch' io amava tanto, e nel quale aveva io tanta fiducia ...

CLE. [*sempre seduta, col capo basso, e parlando da sè, senza punto vedere ciò che succeda dintorno a lei*] No, no, non lo conoscono ... I maligni che lo accusano, vedranno ricadere so-

vr' essi tutti i colpi della calunnia... Andrò ben io a ritrovare mio padre...

SIR. Che cosa dic'ella?

CLE. [*senza mutar positura*] L'espressione della verità ha sempre forza di persuadere...

SIR. [*guardandola con maraviglia e accostandosele*] Clementina!

CLE. [*rivolgendosi con velocità*] Ah padre mio, siete voi ... voi non sospettate di Dorvignì... voi non lo accusate; gli occhi vostri me lo dicono abbastanza. Il delitto che si vuole imputargli, è il più vile di tutti i delitti; egli ne è incapace. Non permettete che si formi contro di lui un giudizio precipitato... Noi meritiam tutti due la vostra stima: nessuno poi ne è più meritevole di lui... e [*inginocchiandosi*] giuro ai piedi vostri che abbraccio...

SIR. Che vaneggiamento è questo?..

CLE. [*nel suo delirio porge a Sirvan la lettera che ha in mano*] Eccovi la lettera ch'egli mi scrive; leggete... è un uom virtuoso... Io non ho occasion d'arrossire...

SIR. [*prendendo la lettera*] Che foglio è questo?

GIU. (Oh cielo!)

CLE. [*ritornando un poco in sè, e facendo un moto per ripigliare la lettera*] Ah padre!

SIR. [*dopo di avere scorsa cogli occhi la lettera*] Dio! che ho mai letto! E che mai giungo a sapere! [*legge*] *Per sempre da voi mi allontano; così far deggio, mia cara Clementina.* [*getta su Clementina una terribile occhiata*] *Addio per sempre. Dimenticatevi di me: già è forza il farlo; la vostra felicità dipende da ciò.* [*con voce soppressa*] Tu ancora potevi pretendere d'esser felice, ma dopo sì nera

infamia!.. *La vostra immagine mi seguirà dappertutto. Quell'immagine adorata farà ch'io rispetti la mia vita, poichè essa un giorno vi è stata cara... Vi amerò sino alla morte...* essa non è lontana. *Voi mi amate, e io vi perdo. Mi si squarcia il cuore; le mie lagrime bagnano questa carta... Addio, mia cara Clementina, addio.* [*si scosta da Clementina, ch'è sempre in ginocchio e cade all'indietro sopra di Giulia che la sostiene*] Carlo, Luigi... andate, correte tutti dietro a quello scellerato... Morto, o vivo... conducetelo qua; ve lo comando.

GAR. [*prende per mano Luigi, e partono in fretta*]

## SCENA IV.

IL SIGNOR SIRVAN, CLEMENTINA, GIULIA.

SIR. [*a Clementina*] S'io secondassi la mia rabbia e il mio onore oltraggiato, nel tuo sangue sì, nel tuo sangue estinguerei il tuo vilissimo amore.

CLE. [*levando le braccia verso lui*] Ah, padre mio!

SIR. Io tuo padre! Nol sono più. Non ho mai data la vita a colei che scelse l'oggetto della sua passione fra le vili creature destinate a morire un giorno con ignominia.

CLE. [*alzandosi con vigore, e camminando smarrita*] Dov'è egli? Dov'è? Venga, e si giustifichi... Io lo amo; è impossibile ch'egli sia indegno di me.

SIR. [*con tuono infuriato*] Come! Dinanzi a me la tua bocca ardisce di confessare [*in atto d'inveirle contro*]...

GIU. [*trattenendolo precipitosamente*] Ah signore! la

sua ragione è offuscata... In nome del Cielo, fermatevi.

SIR. [*cadendo sopra una sedia*] Non resisto alla mia disperazione.

CLE. [*continuando a delirare, e colla maggiore energia*] Verrà, sì, verrà; si giustificherà. Chiamo il Cielo in testimonio sulla purezza di quel suo cuore. No, la virtù non ha giammai abitato in un'anima più bella... Io lo condurrò da mio padre... Sì, io... Con lui vi corro adesso [*fa alcuni passi con veemenza, per cui viene trattenuta da Giulia*]. Voi altri mi trattenete, crudeli! Avete timore ch'egli oda le strida della sua desolata figlia; ch'egli ceda alla pietà; ch'egli ascolti Dorvignì; che gli renda l'onore contro il quale siete congiurati voi tutti... Ma indarno mi trattenete, e ad onta vostra troverò ben io mio padre... [*scorge Sirvan, e sbarazzandosi dalle mani di Giulia, si slancia verso di lui*] Ah cielo! io vi riveggo... Siete voi... Volevano, disumani, impedire che da voi io venissi... Ma li sfido tutti, or che son io nelle vostre braccia... Padre mio, difendetemi voi contro i barbari che vogliono la mia morte e voglion l'infamia di Dorvignì... Adempite il più sacro di ogni dovere, siate sostegno dell'innocenza [*cade tra le braccia di Sirvan*].

SIR. [*sparge alcune lagrime, poi la rispinge dolcemente fra le braccia di Giulia*] Tu mi trafiggi il cuore.

## SCENA V.

LUIGI, *e* DETTI.

LUI. Signore, signore, alcuni contadini di questi contorni hanno veduto Dorvignì poco fa passar dinanzi al castello; sarà appena un quarto d'ora.

SIR. Temerario! dopo il suo delitto, egli ardisce ancora...

CLE. [*sempre smarrita*] Che cosa dicono? Che avete voi detto?

LUI. Carlo e i miei compagni gli son corsi dietro. Non credo che possa sfuggire.

CLE. Ma, e che dunque?

SIR. [*a Giulia*] Levatemela dagli occhi... traetela tosto di qua.

CLE. [*resistendo a Giulia che vuol condurla via*] No, no, già v'intendo abbastanza... Io sono perduta.

## SCENA VI.

IL SIGNOR FRANVAL, *e* DETTI.

FRA. Che cosa è accaduta? Che vuol dire un sì orrido tumulto per tutta la casa?

SIR. [*con impetuosità*] Un mostro d'ingratitudine, uno scellerato... Dorvignì... ha tradito tutti i doveri, tutte le leggi della probità... Non ci fu mai padre più da compiangersi... Non mai ci fu un uomo più crudelmente ingannato.

CLE. [*sempre delirante*] Egli è innocente... Io non sono colpevole.

GIU. [*a Clementina*] Venite, venite...

CLE. [*resistendo a Giulia, e volgendosi a Sirvan*] Toglietemi, su via; toglietemi la vita.

SIR. [*gettandosi fra le braccia di Franval*] Non mi abbandonate. Saprete, saprete poi...

FRA. Ma, e che mai?

CLE. [*stendendo le braccia verso Sirvan*] Ah, mio padre!

GIU. Oh dio!

CLE. Barbaro! La morte sua sarà la sentenza della mia morte. [*Franval conduce via Sirvan per la porta di mezzo; e Luigi e Giulia traggono Clementina nelle sue stanze*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

IL SIGNOR FRANVAL, IL SIGNOR SIRVAN.

FRA. Nol consegnate nelle mani della giustizia se prima non siete interamente convinto del suo delitto... Pensate da quali rimorsi vi trovereste angustiato per sempre.

SIR. Benchè ogni indizio sia contro di lui, farò ciò che voi dite... Dimostri la sua innocenza... si sottragga pure alla pena di morte... sì; ma potrà mai egli giustificarsi di non essere un seduttore?

FRA. Voi medesimo mi confessate ch'egli fu sempre un giovane onesto. Come ha potuto in un momento cangiarsi? Caro Sirvan, si può differir la vendetta; ma quand'essa è seguita, si può mai rivocarla?

## SCENA II.

GIULIA, e DETTI.

GIU. [*agitatissima, a Sirvan*] Ah signore! Clementina... tutti i miei sforzi sono inutili con lei... Ella si abbandona alla più orrida disperazione... E' fuori di sè: non conosce più nessuno... Venite, venite per carità... La vostra presenza sola può richiamarla alla ragione.

Sir. O figlia, figlia ... Giusto Cielo!.. Ah! caro amico ...

Fra. Io sarò con voi; non vi lascio certamente. [*nell' atto che preceduto da Giulia e da Sirvan entra nelle stanze di Clementina, odesi strepito dalla porta di mezzo*]

## SCENA III.

Dorvigni' *scapigliato coll' abito stracciato ed in vista spaventevole*, Carlo, Luigi, *e alcuni* Servitori *lo strascinano*.

Car. Qua ... qua ... Or ora verrà il padrone ... Conducetelo pur qua.

Lui. Mi fa compassione.

Dor. Abbiate almeno pietà della mia disgrazia.

Car. Siete un briccone ... nè v'ha da esser pietà.

Dor. [*i Servitori lo lasciano libero, ed egli cade sopra una sedia*] Ah sommo Dio!

Lui. [*con qualche affetto*] Voi, signore, voi! Pare impossibile!

Car. Chi mai l'avrebbe detto?

Dor. Posso appena respirare ... Non veggo; non odo ... Amici miei, ditemi che cosa v'ho fatto?

Car. Che cosa avete fatto?

Dor. Perchè tanta inumanità?

Car. Che cosa avete fatto?

Lui. [*a Carlo*] (Eh! finitela una volta ... lasciatelo in pace. Egli è colpevole; ma è anche infelice; bisogna compiangerlo.)

Dor. In quale stato son io mai! Come mi hanno trattato! Ma qual delitto ho io dunque commesso?

Car. Quello di cui ognun di noi poteva essere sospettato ... quello di cui noi tutti siamo

incapaci... Confessatelo, confessatelo; già siete convinto: a che vi gioverà il negare?

DOR. Per amor del Cielo, e se vi resta un solo sentimento d'umanità, fate ch'io parli col signor Sirvan. Son un uomo anch'io; gli uomini debbono aver compassione di me... Mi si attribuiscono dei delitti... non so... non posso comprender nulla... mi confondo, mi perdo nell'orrore della mia situazione... Dov'è il signor Sirvan?

LUI. Egli è da sua figlia, che ora forse muore fra le sue braccia.

DOR. [*con grido da disperato*] Ah!

## SCENA IV.

IL SIGNOR SIRVAN, GIULIA, *e* DETTI.

SIR. [*a Giulia*] Lasciatemi... Io non resisto ad uno spettacolo che mi uccide... Ritornate da lei; non l'abbandonate. [*Giulia parte*]

DOR. [*correndo a Sirvan*] Signore!

SIR. Perfido mostro, rispondimi: che t'ho io fatto per recare così nella mia famiglia la disperazione e la vergogna! Io lascio anche a parte l'altra infame tua azione...

DOR. [*colla maggiore sorpresa*] E voi ancora... voi mi accusate?

SIR. Il tuo ignominioso misfatto non è quello ch'ora m'accende di sdegno. Piacesse al Cielo che altro delitto tu non avessi che quello. Ti perdonerei; ti disprezzerei; lascerei ad altre mani il barbaro dovere di trarti al supplizio che hai meritato...

DOR. [*alzando le mani verso il cielo*] Ah gran Dio!

SIR. [*continuando colla stessa impetuosità*] Ma tu

mi hai rapita mia figlia... le tue seduzioni l'hanno ribellata contro di me... Ella ha disposto del suo cuore per l'oggetto il più vile... Già ne perderà il senno, e forse ancora la vita. Quest'è ciò ch'io non ti perdonerò mai, e ciò ch'io voglio veder castigato. L'obbrobrio, i tormenti, il più infame supplizio debbono essi soli vendicarmi della disperazione a cui mi riduci, della sciagura onde m'opprimi, della perdita irreparabile della quale tu sei la cagione, e la quale mi condurrà presto alla morte.

DOR. [*sommamente abbattuto*] Giusto Cielo!

SIR. Dichiara, nomina i tuoi complici, il devi o per amore, o per forza. Chi era quell' uomo col quale tu parlavi prima di partire? In quali scellerate mani hai depositato il furto che m'hai fatto? Esso servirà alla mia vendetta, servirà di pretesto... Parla, parla... e poi mori coperto di tutta quell' infamia che ti è dovuta.

DOR. [*rientrando in sè, come svegliandosi, e colla maggior fermezza*] L'infamia non è fatta per me. Io sono innocente.

SIR. Tu innocente!..

DOR. Sì, lo sono... Il mio onore mi restituisce a me stesso. Si può togliermi la vita, ma non per questo sarò mai un colpevole. La vita dell'uomo scellerato, e quella dell'uom virtuoso sono egualmente in mano degli altri uomini; ma la virtù s'appoggia in Dio; gli uomini nulla possono sopra di essa... Orsù dunque, dove sono i miei accusatori?.. Quali prove si hanno contro di me?

SIR. Tutto è già chiaro; tutto ti confonde. Indarno hai tu preteso d'allontanare i sospetti, lasciando aperto quello scrittoio, e fingendo d'esserti dimenticata la chiave... Il tuo aspetto agitato, i discorsi che ti sono usciti di bocca, la tua fuga, le tue false precauzioni... Oh dio! quante stravaganze si scorgono nella condotta dei malvagi! Per quanto ascondansi fra le più profonde tenebre, eglino stessi recano quella tremenda luce, che poi discopre tutti i loro attentati.

DOR. Il mio cuore è puro; e colui che giudica tutte le nostre azioni, non mi vedrà arrossire delle mie... Ma se il mio amore per Clementina è un delitto ai vostri occhi, se per punirlo ci vuol la mia vita, domandatela pure, io sono prontissimo a darvela. E' già lungo tempo che il vivere mi è un insoffribile peso... ma ho dei parenti... Oh dio! mi resta un padre... deh! non esponete suo figlio sopra di un palco... Io sono innocente; e mio padre infamato andrebbe nel sepolcro maledicendo la sventurata mia cenere.

SIR. La maledica pure, sì. Da tutti sia pur abborrito il tuo nome... Io perdo una figlia, la più cara... la perdo per tua cagion sola, e posso dir per tua mano. Non le potrò sopravvivere; ma morirò vendicato.

DOR. [*camminando smarrito*] Clementina! Ahi barbara disperazione! Ella dov'è? dov'è? Conducetemi a lei; fate ch'io spiri a'suoi piedi.

SIR. Come! Tu comparir dinanzi a mia figlia! Via di qua, sciagurato... Detesto per sempre quel primo istante che ti presentò alla sua vista.

SCE-

## SCENA V.

CLEMENTINA *coi capelli sparsi*, *pallida*, *tutta scomposta*, *trattenuta per le braccia dal* SIGNOR FRANVAL *e*, *da* GIULIA, IL SIGNOR SIRVAN, DORVIGNI', CARLO, LUIGI, *alcuni* SERVITORI.

CLE. [*strappandosi dalle mani di Franval e di Giulia*] Tutti i vostri sforzi son vani. Noi insieme periremo. [*incontrandosi in Sirvan*, *con somma fermezza*] Padre mio, la vostra vendetta è ancor fatta? Un'altra vittima ancora rimane. Eccovela dinanzi agli occhi.

SIR. Crudeli che siete! Perchè l'avete lasciata uscire? Siete tutti congiurati contro di me?

DOR. [*con tuono di disperazione*] Clementina!

CLE. [*guardandosi intorno*] Qual voce mi giunge all'orecchio? Quest'è la sua voce! [*scorge Dorvignì*, *e manda uno strido*] Ah!.. Eccolo là [*cadendo fra le braccia di Sirvan*].

SIR. [*respingendo Dorvignì che vuole accostarsi a Clementina*] Ritirati, dispietato. Vuoi tu forse ch'ella muoia fra le braccia di suo padre?

FRA. [*prendendo Dorvignì per un braccio*, *e volendolo allontanare da Sirvan*] Allontanatevi; rispettate la situazion dolorosa di cui voi siete cagione.

DOR. [*colpito dalla voce di Franval si volge*, *lo esamina*, *getta uno strido*, *e si nasconde il volto con ambe le mani*] Chi mi parla?.. Che volete da me?.. Egli è desso! Egli stesso! Oh dio, oh dio!

FRA. Che dic'egli? E perchè tanta maraviglia in vedermi?

CLE. [ *smarrita, si discosta da Sirvan e con voce forte, camminando* ] No, malgrado tutto ciò che appare contro di lui... Dorvignì non è fatto per commetter delitti... Non temere di nulla. Dì pure che tu non sei reo; il Cielo darà vigore alle grida dell'innocenza... Voi, che da un crudele destino siete scelti ad essere qui giudici suoi, lasciatelo parlare. Bisogna ascoltarlo l'uomo giusto, il qual viene accusato, e che può forse giustificarsi con una sola parola... Ma nò, eglino hanno decretato la sua ruina; io l'amo, ed è questo il suo vero misfatto... E perchè fare a lui un delitto della tenerezza mia? L'amore dipende da noi? Esso è il sentimento più naturale [ *mancandole le forze, cade sopra una sedia* ]...

DOR. [ *in questo mentre è in preda alla massima disperazione. Diviso d'animo tra Clementina e Franval che fissamente lo osserva, passa dall'una all'altro, vicendevolmente guardandoli con occhi nei quali esprimonsi i varj movimenti ond'è agitato. Dopo un breve silenzio prorompe in fine con voce soffocata* ] Quest'è una troppa crudeltà... quest'è un troppo prolungare il mio supplizio. Ciò è superiore di molto alle mie forze. [ *a Franval* ] E voi... voi, di cui gli occhi sì da lungo tempo fissati sopra di me sembrano atterriti della mia sorte... ringraziate un mistero che vi nasconde almeno in parte l'orrore di essa. Io chieggo la morte come un felicissimo bene... Unite i vostri voti alle mie suppliche... Vi può costar molto il farmela ottenere? Deh! non mi mettete in pericolo di maledire l'istante in cui nacqui, e gli autori primieri di

tutti i miei tormenti... Non mi mettete in pericolo di volgermi contro il Cielo, che non si affretta ad incenerirmi con un fulmine... salvatemi dalla disperazione, dalla rabbia, dal sacrilegio.

FRA. Forsennato! Che ardite di pronunciare? Pentitevi, pentitevi.

SIR. [*a Clementina con dolor sommo abbracciandola*] Clementina... mia figlia... Son io che ti stringo fra le mie braccia.

CLE. [*interamente tornata in sè, ma eccessivamente indebolita, con languida voce*] Padre, padre mio, ascoltatemi; e voi altri che m'udite, abbiate qualche riguardo alla mia sventura, e non mi giudicate da quello che ho detto. La verità, la virtù sono bensì nel mio cuore, ma la mia ragione non è più mia. Io non ne conservo un debile avanzo che per asserirvi anche una volta che Dorvignì non è reo... Non vi esponete a macchiarvi le mani nel sangue dell'innocenza; il vostro tardo ed inutile pentimento non potrebbe ridonargli una vita perduta in mezzo ai tormenti... [*vuol fare un ultimo sforzo per gettarsi ai piedi di Sirvan, e ricade fra le braccia di Giulia*] Voi più d'ogni altro, voi io scongiuro... M'abbandonano le forze... Levatemi tosto di qua... Se più resto, gli moro dinanzi agli occhi...

SIR. [*con ribrezzo, e traendola verso le sue stanze*] Clementina... Clementina!.. figlia mia!..

GIU. [*conduce via Clementina*]

DOR. [*correndo verso Clementina, viene arrestato dai Servitori*] Ah! la seguirò almen nel sepolcro.

SIR. [*stendendo le braccia a Franval, e nell'eccesso*

*della disperazione* ] Ella muore... Oh dio!.. Io l'ho perduta!

FRA. Infelicissimo amico!

SIR. Sì; lo sono veramente... ma una speranza ancora mi resta [ *in atto di partire in fretta* ].

FRA. [ *trattenendolo* ] Dove correte?

SIR. Lasciatemi.

FRA. Eh! venite da vostra figlia.

SIR. Per vederla morire... No, non ascolto più nulla... lasciatemi, vi dico... [ *ai Servitori, accennando loro Dorvignì* ] Abbiate l'occhio sopra di lui... S'egli mai fugge... voi altri me ne renderete conto... [ *a Dorvignì con voce di rabbia e disperazione* ] Ho perduto tutto... mostro sacrilego... Sì... ma sarò vendicato.

FRA. [ *a Sirvan che sta per partire* ] E che pensate di fare?

SIR. Abbandonar costui a tutto il rigor delle leggi... vendicarmi... e morire. [ *parte, non ostante gli sforzi di Franval* ]

FRA. Fermatevi... fermatevi... Egli mi fugge. [ *guardando Dorvignì* ] (Sventurato!.. A mio dispetto, la sua situazione...) [ *ai Servitori* ] Amici, lasciate ch'io parli con lui... Allontanatevi per pochi momenti. [ *Carlo, Luigi e gli altri Servitori escono per la porta di mezzo, la quale rimane aperta* ]

## SCENA VI.

IL SIGNOR FRANVAL, DORVIGNI', *poi* CARLO, LUIGI, *e alcuni* SERVITORI.

FRA. (Il mio cuore è penetrato.) Ora siam soli, e cedo alla forte commozione che, mio malgrado, avete in me prodotta. Io non

vi domando la verità. Innocente, o reo; sento che non posso abbandonarvi alla sorte che v'è minacciata... [*s'innoltra verso la porta di mezzo, osserva se possa essere udito, poi torna a Dorvignì, e sottovoce*] Entrate in quest' appartamento [*indicandogli le proprie stanze*]... le finestre guardano sul giardino; vi riuscirà facile il fuggire.

DOR. [*rimane steso all' indietro sulla sedia, esprimendo co' suoi gesti una somma disperazione*]

FRA. Voi non rispondete nulla... Pensate che i momenti sono preziosi; e che un solo istante può mettervi in mani, dalle quali non sia poi in mio potere il salvarvi.

DOR. [*lo guarda fisamente e con occhio cupo*]

FRA. Che tetro silenzio!.. Così dunque accogliete ciò ch'io tento per voi?

DOR. [*lo guarda di nuovo, manda un profondo sospiro, e leva al cielo le mani*]

CAR. [*insieme con Luigi e con alcuni Servitori si lascia vedere nel fondo*]

FRA. [*scorgendo i Servitori abbassa la voce*] Perchè non dipend'egli da me il provare la vostra innocenza!.. Tutto v'accusa; e pure io non posso lasciarvi perire...

CAR. [*insieme con Luigi e con alcuni Servitori si ritira*]

FRA. [*prendendo Dorvignì per un braccio*] Venite, su venite con me.

DOR. [*fisamente lo riguarda, e si leva in piedi. Poi staccando il suo braccio dalla mano di Franval, ricade a sedere, e fa cenno che non può acconsentire alla fuga*]

FRA. Ma riflettete in fine... considerate che non potete aspettarvi se non l' estremo supplizio.

Dor. [*fa un gesto di disperazione; rialzasi con impeto, e ricade a sedere immobile*]

Fra. Se non lo fate per voi... se non temete la morte... se siete anche superiore all'infamia... forse vi restano dei parenti...

Dor. [*leva sopra Franval gli occhi bagnati di lagrime, e copresi il volto colle mani*]

Fra. Voi dunque ne avete, sì... Questa ricordanza vi fa uscir dagli occhi le lagrime... Meschini! E che mai sarà di loro?.. Eglino restano disonorati...

Dor. [*levasi vivacemente, cammina smarrito. Dopo un momento d'immobilità, durante il quale tien gli occhi fissati sul suolo, corre a Franval, si getta precipitosamente sul suo seno, e lo bagna di pianto*]

Fra. [*con tenerissimo affetto*] Voi piangete!.. Voi piangete... Ah Dorvignì! vi son de' falli che non possono esser mai cancellati dal pianto, nè risarciti da un tardo pentimento. La pubblica sicurezza bandisce da ogni cuore la compassione... ma voi intenerite il mio... Voi lo trafiggete di dolore.

Dor. [*lo stringe fra le sue braccia*]

Fra. Fuggite; ve ne scongiuro... fuggite; prendo sopra di me tutta la colpa della vostra fuga.

Dor. [*gli fa cenno che non può acconsentirvi*]

Fra. Dunque volete morire...

Dor. [*lo guarda, e rigettasi nel suo seno*]

Fra. Vivete, infelice, vivete... Ve ne scongiuro di nuovo, in nome de' vostri parenti... in nome di vostro padre se ancora l'avete...

Dor. [*cade ai piedi di Franval*]

Fra. Voi abbracciate le mie ginocchia! Già ve l'ho detto... un sentimento involontario...

un tenerissimo sentimento parla per voi al mio cuore...

Dor. [*piglia la mano di Franval, la bagna di lagrime, e la bacia molte volte con trasporto*]

Fra. Vive ancor vostro padre?

Dor. [*con voce rotta da singulti*] Il Cielo che pare che mi abbandoni, il Cielo me l'ha conservato.

Fra. Vi ama egli?

Dor. Troppo tardi ha mostrato d'amarmi; ma io moro più tranquillo, poichè almeno non ne sono odiato.

Fra. E chi siete voi?

Dor. Non cercate di conoscermi.

Fra. Negate di dirlo a me?

Dor. Così far debbo.

Fra. Conosco io i vostri parenti?

Dor. Sì.

Fra. Dove sono?

Dor. Deh! per pietà...

Fra. Rispondetemi... Di che paese siete?

Dor. Di Grenoble....

Fra. Come!

Dor. Ah! lasciatemi morire.

Fra. Dorvignì, rispondetemi... Vostro padre vive ancora... e perchè l'avete abbandonato?

Dor. Egli mi odiava.

Fra. Che avevate voi fatto?

Dor. Avevo difeso le mie ragioni contro una matrigna implacabile.

Fra. Oh cielo! Guardami... Quelle tue fattezze...

Dor. Sfigurate dal tempo e dalla disperazione son esse riconoscibili?

Fra. Sarebbe mai vero?.. Che! Saresti tu?... Ah! parla... rispondimi...

DOR. Che volete sapere?

FRA. Se debbo riguardarmi come il più sventurato di tutti i padri?..

DOR. [*cadendo a' suoi piedi*] Mi perdonerete?

FRA. [*con un grido*] Ah, ch'egli è desso!

DOR. [*in ginocchio dinanzi a lui, e stendendogli le braccia*] Eccovi la vostra vittima.

FRA. [*abbracciandolo con trasporto*] Figlio mio! Oh cielo! Te dunque ora stringo alle mie braccia?

DOR. Ah caro padre, v'ho pur ritrovato!

FRA. Ma, oh dio! allorchè il pentimento d'una madre moribonda ti ha, giorni sono, discolpato presso di me; allorchè io riconosco la mia ingiustizia; allorchè pur ti riveggo, si prepara il tuo supplizio, e sei destinato all'infamia...

DOR. Ah! che io non ho meritata l'infamia niente più di quello ch'io meritassi una volta l'odio vostro, e la crudele maledizione, colla quale mi avete fulminato.

FRA. [*sommamente agitato*] Tu mi trafiggi il cuore... figlio mio, caro figlio... Ma in questo momento, gran Dio, sei accusato; si dispone tutto per la rovina tua... Se io differisco un istante... Trattienti tu qui... Corro a cercare Sirvan... Egli non sa... O figlio mio! io sono, io son quel solo che ti ha spinto in così orribile precipizio.

DOR. Ah mio padre!..

FRA. [*correndo verso i Servitori che sono nel fondo, con voce mista di singulti, prendendo le loro mani, ed accennando loro Dorvignì*] Venite, amici, venite ... quegli che vedete, quello sventurato ... è mio figlio ... Non lo molestate ... Egli non è reo ... Abbiate pietà

di me ... Abbiate pietà di lui ... vado ... corro ... o Dio ... concedimi ch' io giunga a tempo. [*parte in fretta per la porta di mezzo*]

DOR. [*lo segue sino al fondo; gli stende le braccia, finchè si possa giudicare che più non lo scorge; poi torna indietro, e rimane un poco circondato dai Servitori coi quali parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# SCENA MUTA.

Mentre suona l'orchestra nell'intervallo degli
ATTI QUARTO E QUINTO

*La porta di mezzo resta sempre aperta. Si vede Dorvignì passeggiare, mettersi a sedere, alzarsi; la sua agitazione, la sua disperazione sono estreme. I Servitori parlano fra di loro, lo guardano e indicano di compiangerlo, poi sì Dorvignì che i Servitori si ritirano.*

# ATTO QUINTO.

## SCENA I.

Giulia *da una delle porte laterali*, Luigi *da quella di mezzo*.

Lui. [*andando incontro a Giulia*] Ebbene, Giulia... la padroncina?..
Giu. Possiamo anche sperare ch'ella rinvenga.
Lui. Che perdita sarebbe per noi, se quest'accidente ce la togliesse!
Giu. Ha cominciato a conoscere; e pare che l'animo sia più tranquillo. Pare anche che quell'ultimo sfogo abbia risvegliata la sua ragione; ma ella ricusa ogni soccorso, piange, chiama Dorvignì; poi tutt'ad un tratto cessano le lagrime, s'immerge in una profonda tristezza, e non si scuote che per pronunziar nuovamente il nome del suo caro Dorvignì.
Lui. [*vivacemente*] Il signor Franval è corso a rintracciare il signor Sirvan. Oh! se aveste veduto com'era agitato... Noi ci eravamo allontanati per rispetto. Ci ha fatti accostare; e ci ha detto: *Amici, egli è mio figlio... Non è reo, no... Non lo molestate... Abbiate pietà di me... abbiate pietà di lui*. E' partito in fretta; aveva il volto tutto bagnato di lagrime... e noi non sappiamo cosa significhi ciò.
Giu. Suo figlio! Dorvignì suo figlio!
Lui. Così egli ci ha detto.

GIU. Gran Dio! sarebbe possibile che terminassero i nostri affanni!.. Ah! Germano che arriva.

## SCENA II.

GERMANO *vestito da corriere cogli stivali e frusta*, *e* DETTI.

GIU. [*a Germano*] Siete già tornato?

GER. Sì; il mio padrone ed il giovane Franval stanno per arrivare. Io gli ho preceduti. Saranno qui fra mezz'ora.

GIU. Dopo che siete partito, sono accadute in questo castello cose, cose da stordire... Clementina, sapete, è quasi morta.

GER. Oh cielo!

GIU. E l'avreste voi mai creduto?.. Dorvignì...

GER. Dite, dite.

GIU. Là, in quello scrittoio v'era una grossa somma di denaro... e questa notte è sparito, portando via appunto il denaro che gli era stato consegnato.

GER. Come?

GIU. Tutto prova contro di lui, tutto lo condanna, e nessuno può dubitare...

GER. Lo accusano?

GIU. Anzi fra poco lo daran nelle mani della giustizia.

GER. [*con un alto grido*] Ah Dio, Dio! giusto Dio! [*esce precipitosamente*]

## SCENA III.

GIULIA, LUIGI, *poi* DORVIGNI.

GIU. Che cosa dice? Dove corre?..
LUI. Signora Giulia... e se mai Dorvignì non fosse reo...
GIU. Io non so più che m'abbia a pensare... quello che voi mi avete detto, la meraviglia, il grido, il volto spaventato di Germano, il correr via a precipizio... non capisco; tutto mi confonde; tutto accresce la mia incertezza... ma torniam subito da Clementina... Se Dorvignì rimane giustificato, chi più presto di lei ha bisogno di riceverne l'avviso?
DOR. [*comparisce nel fondo*]
LUI. [*accennandolo a Giulia*] Eccolo là.
GIU. Calmate, se potete, la sua afflizione... Fategli coraggio a non trascurar nulla per giustificarsi... ciò è necessario a tutti noi quanto a lui medesimo. [*parte*]

## SCENA IV.

DORVIGNI *che si avanza lentamente con aspetto tetro, seguito da* CARLO *e da alcuni* SERVITORI *che restano indietro*, LUIGI.

LUI. [*andando verso Dorvignì col cappello in mano*] Signor Dorvignì ... Signore ...
DOR. Oh! amico!.. non ardisco d'interrogarvi... ah! mio caro...
LUI. Parlate; non abbiate timore... non crediate già ch'io vi accusi ... no, no; vi ho

sempre creduto incapace di far cosa alcuna contraria all'onoratezza.

DOR. Eh! che non serve il pensare più a me ... non mi celate la verità ... V'è rimedio ancora? Ho perduto tutto? La vostra padrona, madamigella Sirvan?..

LUI. Ella vive tuttavia.

DOR. Oh dio! ti ringrazio ... deh! fa ch'ella mi sopravviva, ed io muoio pur quieto.

LUI. Ah, signore! Voi sarete giustificato ... Il Cielo non permetterà che vi condannino per semplici apparenze ... Tutti noi altri vi rispettiamo ... vi amiamo tutti; non ci è nessuno fra noi che non vi sia debitore di qualche beneficenza; e tanta bontà, tanta umanità non possono venir da un cuore formato per un'azione vile.

DOR. Quanto m'è di consolazione la tua stima!.. Assicurati pure che non ne sono indegno ... Se Clementina non fosse al mondo, l'animo tuo sarebbe il solo che mi avesse reso giustizia.

## SCENA V.

CLEMENTINA, GIULIA, *e* DETTI.

CLE. [*a Giulia con aria un po' serena*] No, no; le tue congetture non sono mal fondate ... No, Giulia; io mi affido al tuo racconto e ai miei presentimenti ... Ah Dorvignì, io vi cercava ...

DOR. Ed è possibile che vi degniate di vedere ancora un infelice?..

LUI. [*si ritira in fondo ove sono gli altri Servitori* ]

Cle. Forse i miei giorni non son essi uniti ai giorni vostri?.. Pensate forse ch'io sopravvivrei un momento al colpo che cadrebbe sopra di voi?.. Ma che cosa mi dice Giulia?.. ella mi ha parlato del signor Franval, di vostro padre... Ahimè! sono anche a tal segno confuse le mie idee... Che hanno che fare insieme vostro padre e Franval?

Dor. Il mio destino pur vuole ch'io sia funesto a tutto ciò che m'è caro... Quel padre che per sì lungo tempo mi ha perseguitato coll'odio suo, e che ora disingannato m'apre il suo seno, e mi ridona la sua tenerezza... egli è appunto Franval.

Cle. [*dopo un momento di silenzio, con voce fioca, e forzandosi a rianimarsi, e volgendosi a Giulia*] (Egli non perirà.) [*a Dorvignì*] La vostra sorte si cangerà tosto... Un padre che possa salvare il figlio, se fosse anche colpevole, non l'abbandona giammai.

Dor. Ma potrà egli salvarmi?.. E' corso dietro al signor Sirvan... Nol veggo tornare... Il ricorso contro di me è già fatto... gl'indizj mi condannano; e se il Cielo non prend'egli la mia difesa, io son perduto.

Cle. [*con somma energia*] No, il mio cuore si ravviva; ho racquistata la mia ragione; sento che nell'animo la speranza or mi rinasce... Non possono i miei presagi ingannarmi. La fortuna è sazia di tormentarci... Il Cielo ha voluto provarvi; siete vicino al trionfo.

Dor. [*con ispavento*] Qual rumore è mai questo?

Cle. [*colla maggior veemenza*] Ve l'ho già detto; le nostre disgrazie son terminate.

## SCENA VI.

IL SIGNOR SIRVAN *da una delle porte laterali in compagnia d'*UN CAPORALE, IL SIGNOR FRANVAL *dalla porta di mezzo, seguito da* VALVILLE *cogli stivali e frusta in mano, da* GERMANO *e da* ENRICO, *e* DETTI.

SIR. [*al Caporale, indicandogli Dorvignì*] Eccolo là, signore, eccolo là.

CLE. [*cadendo fra le braccia di Giulia, e stendendo le mani verso Sirvan*] Fermatevi, fermatevi.

DOR. [*gettandosi fra le braccia di Franval*] Ah, padre mio!

FRA. Che intendete di fare? Questi è mio figlio ... Svenatelo fra le mie braccia.

SIR. Suo figlio!

ENR. [*andando precipitosamente a porsi colla spada alla mano fra il Caporale e Dorvignì a cui fa scudo colla persona*] Egli è mio fratello!.. non è dunque un reo.

GER. [*cadendo alle ginocchia di Sirvan*] Sommo Dio!.. In nome del Cielo... ascoltatemi...

VAL. [*gettandosi anch' egli ai piedi di Sirvan*] Io, io, caro padre ... Non maltrattate un innocente.

SIR. [*a Valville e a Germano*] Che dite?..

VAL. [*insieme con Germano*] Salvate l'innocente... Son io... Son io...

SIR. [*s' impazienta*]

VAL. Padre mio, ascoltatemi... Dorvignì non ha colpa nessuna ... vostro figlio, sì vostro figlio ...

SIR. Mio figlio!..

VAL.

Val. Sì, questa notte, mentre tutti dormivano... io solo...

Ger. Ah! Son io ben più colpevole di lui!

Sir. Parlate... Su via, parlate...

Val. Ieri ho giocato; ho perduto. Avevo impegnata la mia parola d'onore. Io vi temo; non sapovo come soddisfare ... ero disperatissimo. Ho violentato quest'uomo onesto col minacciarlo di ammazzarmi da me medesimo, e l'ho costretto ad aiutarmi nel mio delitto... Voi dormivate; tutto era quiete; era aperto quello scrittoio; ne ho levato il denaro che v'era raccolto; sono partito avanti quattr'ore della mattina; son corso a compiere al mio impegno. Son poi rimontato a cavallo, e sono andato incontro ad Enrico, a cui ho narrata la mia perdita, la mia vergogna e il mio fallo ... La sua generosa amicizia già stava per rimediare a tutto... Arrivo... mi vien detto che Dorvignì... oh dio! l'innocente in pericolo; ed io solo sono il colpevole! Padre mio, gastigatemi; non abbiate riguardo alcuno ad un figlio che vi disonora; trafiggetemi il cuore già lacerato da mille rimorsi... non abbiate pietà. Vibrate il colpo; ed io benedicendovi morirò.

Sir. [*dopo un momento di silenzio prodotto dallo stupore che si manifesta in tutti quelli che hanno udito il racconto di Valville*] Sciagurato! a che avete esposto vostro padre? [*a Dorvignì*] E voi, a cui ho fatta la più odiosa ingiustizia!..

Cle. [*con gioia tranquilla*] Ah! conosceva ben io quel suo cuore!

Dor. [*smarrito*] Signore ... O padre!.. E voi

madamigella ... adorata mia Clementina ... [*soccombe al proprio giubilo, e accenna che non può parlare di più*]

FRA. [*a Dorvignì*] Figlio mio!.. Questo colpo inaspettato lo ha sbalordito.

ENR. [*a Dorvignì*] Caro fratello, ritornate in voi stesso... Son io [*abbracciandolo*]; è il fratel vostro che teneramente v'abbraccia.

SIR. [*stringendo Dorvignì con sommo affetto*] Amico, amico mio, perdonami tutti gli affanni che ti ho cagionati.

DOR. [*tornando in sè, guardando ognuno che gli sta intorno, e scorgendo Clementina, con voce indebolita*] Clementina ... me l'aveva ella ben detto ... eccola, padre mio, osservatela ... io quasi le ho costato la vita.

CLE. [*a Sirvan con dolcissimo modo*] Clementina era colpevole? Potreste tuttavia biasimarla?

SIR. Lo confesso, sì, ho mille torti ... [*a Valville*] Considerate l'abisso nel quale voi mi precipitavate. Giovane incauto, per vostra colpa l'uom d'onore si è veduto trattare come un vil delinquente ... Comprendete abbastanza le terribili conseguenze d'un fallo che pur troppo divien frequente, e di cui nell'età vostra non si sa mai preveder tutti i danni? Se volete ch'io lo dimentichi, pubblicatelo voi, sì voi medesimo ... Io voglio così ... E almeno il vostro esempio e i vostri rimorsi facciano inorridire, e raffrenino tutti coloro che sarebbero tentati d'imitarvi. Ma voi, Germano, voi esser caduto nella debolezza ...

GER. [*piangendo*] L'ho veduto nascere.

SIR. Non dubito punto della vostra onoratezza ... veggo la vostra afflizione, e la credo since-

ta... Voi vi direte da voi medesimo tutto ciò ch'io potrei dirvi.

Ger. [*abbracciando le ginocchia di Sirvan*] O caro padrone!

Sir. [*a Germano*] Alzatevi, io vi perdono... [*a Valville alzandolo*] Questa lezione è terribile... approfittatene.

Val. Ah, padre! ah Dorvignì! la mia vergogna e il mio pentimento non possono esser uguagliati se non dal mortale rammarico d'aver resa sospetta un sol momento la probità dell'uomo il più stimabile e degno.

Dor. Eppure a questo fallo, che voi sì amaramente rimproverate a voi stesso, io debitor mi conosco della felice sorte d'aver ritrovato mio padre e Clementina... Non pensiamo più ai mali passati; essi tutti mi sembrano un sogno.

Sir. [*a Franval, accennandogli Dorvignì*] Amico, ti rendo tuo figlio.

Fra. Quante colpe ho io verso di lui!.. Quante ingiustizie deggio risarcire!..

Dor. Voi non mi odiate più; ed ecco dimenticata ogni cosa.

Sir. [*a Dorvignì*] Io ti ho crudelmente maltrattato, dolce mio amico... Clementina potrà farti dimenticare la mia violenza?

Dor. Ah signore!

Sir. [*a Franval*] Voi approverete, io spero... [*ad Enrico*] Non credo di farvi ingiuria... Io non sapeva il loro amore; e voi siete d'animo sì generoso...

Fra. Mio figlio sa ciò ch'egli debba al fratel suo.

Enr. Dite al mio amico. Questo tenero sentimento renda più forte ancora quello della

natura. O fratel mio, godete d'un bene che sì meritamente vi siete acquistato. Madamigella, vi prego d'amare in me l'amico del vostro sposo. Nulla trascurerò mai per guadagnarmi la vostra stima, e la sua tenerezza. Fatevi scambievolmente felici; io lo sarò nella felicità vostra.

DOR. Fratello amato... Vi rispondono per me queste lagrime.

SIR. [*unendo Dorvignì e Clementina*]

CLE. Ah, Dorvignì!

DOR. Clementina, che fortunato cangiamento!

SIR. Venite miei cari figli... Questo giorno è stato terribile: sieno felicissimi i giorni che seguiranno... Non mi abbandonerete... Noi vivrem sempre insieme... Risarcirò, sì, risarcirò... La mia tenerezza farà scordarvi di tutto il passato.

FINE DEL DRAMMA.

# NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULLA

# CLEMENTINA E DORVIGNÌ.

Quindici anni ormai sono scorsi dacchè questo tenero e patetico dramma venne la prima volta prodotto, e per varie sere consecutive replicato su questo teatro così detto di s. Gio. Grisostomo, nel tempo medesimo che per esso il signor di Monvel riscuoteva in Francia i più segnalati applausi come illustre autore ed insieme eccellente attore. Collocato, di là non molto, dal chiarissimo signor marchese Albergati Capacelli, che ne fu il benemerito traduttore, nella raccolta delle sue Opere teatrali, passò rapidamente in tutte le compagnie comiche d'Italia a formare il piacere delle colte città, non che la fortuna degl'impresarj. Benchè altre ancora pregiate traduzioni vi sieno di questo componimento, pure quella che offriamo è forse la sola di cui se ne servono oggidì i comici italiani e le accademie di drammatica declamazione, perchè riconosciuta per la più fedele, la più energica, e la più adattata al nostro teatro.

Ed egli non è da dubitare che se in questa scenica composizione tutto spira tenerezza ed amore, se l'interesse è mantenuto dal principio sino al fine, se i caratteri sono in modo nobile sostenuti, se finalmente non vi si rilevano nè stentature, nè prolissità, la penna dell'egregio traduttore non v'abbia avuta una gran parte, conservandoci non solo le bellezze tutte dell'

originale, ma aggiungendovene ancora alcune di proprie.

Anzi se il dovuto riguardo che deesi alle opere degli autori, non avesse rattenuta la di lui mano, bene è da credere (conoscendo quanto egli vale nell'arte comica) che questo dramma ci alletterebbe ancor più, mentre egli l'avrebbe certamente ripulito da certi nei che per entro vi si scorgono. Per esempio: i quattro monologhi dell'atto I ridotti li vedremmo a una più giusta misura: il mistero sul nome del promesso sposo di Clementina appoggiato si troverebbe a una base più solida: quello di Dorvignì intorno a'suoi parenti non farebbe conoscere sin dal principio la troppa relazion ch'esso ha coll'altro, per lo che tolta ci viene parte della sospensione: il motivo della partenza del detto Dorvignì dalla casa paterna comparirebbe sotto un aspetto diverso: in fine tutto camminerebbe con più verisimiglianza e ragionevolezza.

Ciò che ci sembra qui impossibile di emendare, senza non rifondere quasi l'intero dramma, egli è l'oggetto morale di esso, che ci risulta troppo vago, nè regolato dalle leggi dell'unità, talchè l'uditore non potendo fermare la sua attenzione ad un solo punto, viene combattuto di scena in scena da varj affetti, senza che alcuno ne rimanga vincitore. Forse che riconosciuto anche dallo stesso autore questo difetto, avrà fatto uso egli de'due nomi proprj che vediamo in fronte, espediente a cui si suole appigliare, come abbiam detto altra volta (*), chi si trova nell'imbarazzo di non saper fissare un titolo con termini precisi. Tali difetti però non faranno mai che la *Clementina e Dorvignì* del signor di Monvel cessi d'es-

(*) Vedi le *Notizie storico-critiche sull'Olivo e Pasquale* p. 63, ec.